

# La diaspora cinese

## Introduzione

I saggi che presentiamo rappresentano una parte del materiale prodotto nel corso di tre Convegni organizzati a Firenze a partire dal '94. Convegni organizzati dapprima soltanto dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dal Dipartimento di Studi sociali dell'Università di Firenze e in un secondo tempo anche con l'apporto e la partecipazione attiva del Parsec (Associazione Ricerca ed Interventi sociali di Roma); nel terzo anno, oltre agli Istituti citati, è subentrata la collaborazione del Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena.

L'interesse per le collettività cinesi nasce in quanto storicamente costituiscono uno dei più importanti flussi migratori presenti nel panorama internazionale, non solo per la consistenza numerica delle popolazioni coinvolte, ma anche per l'ampio spettro dei paesi di destinazione interessati e la forte capacità di auto-organizzazione imprenditoriale che impiega, in linea generale, segmenti significativi della forza lavoro della medesima collettività.

Sintetizzando, possiamo dire che i flussi migratori cinesi tradizionali si sono diretti principalmente verso l'America del Nord e l'area del Sud-Est Asiatico, con modalità diverse, specialmente nel secolo scorso. In Europa gli immigrati di nazionalità o di origine cinese sono, all'inizio del flusso — cioè verso la fine dell'Ottocento — uomini soli e quasi sempre celibi che non superano numericamente le poche migliaia di unità. Essi praticano generalmente attività lavorative autonome in diversi comparti del mercato del lavoro (ristorazione, commercio al minuto, confezioni, pelletterie, servizi alle persone), sviluppano il sistema dell'auto-occupazione all'interno dei circuiti etnici di appartenenza e si concentrano in alcuni quartieri delle grandi città (Londra, Parigi, Amsterdam, Milano).

Il ricongiungimento e la ri-costruzione di nuclei familiari — essenziali alla riuscita dell'impresa autonoma — permettono, in una fase successiva, la formazione di comunità strutturate che preservano tratti e pratiche culturali, anche esteriormente evidenti, caratteristici delle aree di esodo. Fino a tutti gli anni Quaranta le collettività cinesi insediatesi in Europa non raggiungono, se non in particolari casi, il successo economico-finanziario raggiunto, contemporaneamente, dalle collettività d'oltre Atlantico, cioè nell'area di influenza Nord-Americana.

La provenienza delle componenti cinesi che interessa l'Europa risulta essere diversificata a seconda dei paesi di destinazione: gli originari dello Zhejiang (regione collocata a sud di Shanghai) si insediano in Francia, in

Italia e Olanda e quelli della Cina settentrionale (Hebei, Shandong) prevalentemente in Francia; i cinesi di Hong Kong e di Singapore emigrano in direzione della Gran Bretagna, per l'appartenenza di entrambe all'ex-Commonwealth. Infine gli originari di Taiwan e di Macao si sono storicamente distribuiti principalmente tra la Gran Bretagna, l'Olanda e il Portogallo.

La crescita numerica della presenza cinese in Europa e la sua ulteriore diversificazione sono una conseguenza, da un lato, dell'arrivo di contingenti di profughi dal Vietnam, dal Laos e dalla Cambogia a metà anni Settanta (cinesi o di origine cino-vietnamita), dall'altro, della riapertura delle frontiere cinesi verso l'esterno all'indomani della riforma politica ed economica — definita delle « quattro modernizzazioni » — varata nel 1979.

Di tali ondate di profughi l'Italia non accoglie se non un numero estremamente limitato di vietnamiti (cioè 21 unità!), mentre diventa — soprattutto nel corso degli anni Ottanta — meta di destinazione dei flussi provenienti dalla Repubblica popolare cinese. Difatti una prima ondata è databile intorno alla fine degli anni Settanta; nel decennio successivo ne giunge una seconda, quantitativamente più consistente: sia per la naturale distribuzione a livello europeo della collettività in questione, sia per l'effettivazione delle leggi di regolamentazione varate dal nostro Governo nel 1986 e nel 1990, sia infine per effetto della ri-costituzione dei nuclei familiari. La presenza delle collettività cinesi si stabilizza, alla prima metà degli anni Novanta, intorno alle trentamila unità, distribuite in particolari aree territoriali interne o adiacenti alle grandi città di Milano, Roma e Firenze.

I cinesi in Italia rappresentano una componente particolare e per molti versi originale dell'immigrazione straniera. Essi hanno infatti innescato nelle aree di principale insediamento, processi economico-sociali che non hanno confronti rispetto alle modalità d'inserimento degli altri gruppi. Hanno per primi presentato una distribuzione abitativa tendente alla concentrazione, fenomeno che ha determinato tra l'altro una domanda di scolarizzazione elevata nelle città (e nelle sottoaree) d'insediamento e, allo stesso tempo, di salvaguardia della cultura di provenienza. La caratteristica più significativa di questa componente immigratoria sembra comunque risiedere nell'intreccio fra inserimento economico in settori dell'impresa artigianale e « modelli » migratori di tipo familiare.

Essa ha mostrato una particolare capacità di adattamento finalizzato allo sviluppo autonomo di attività imprenditoriali in settori specifici dell'economia locale a forte contenuto tradizionale, una certa disponibilità di capitali che ha consentito l'avvio dell'attività autonoma, unita a una peculiare capacità di saper gestire l'azienda e le diverse relazioni sociali ed economiche ad essa collegate.

D'altra parte, l'auto-occupazione all'interno del gruppo etnico e le modalità relazionali inerenti alla dimensione lavorativa — che vengono comunemente imputate agli imprenditori cinesi senza conoscerle in maniera ravvicinata — hanno indotto alcuni autori italiani ad applicare rispetto a questa comunità categorie quali: chiusura, incapsulamento, black-box o, nella migliore delle ipotesi, integrazione funzionale; categorie, tra l'altro, utiliz-

zate e già ampiamente rimesse in discussione in altri contesti, quali gli Stati Uniti, il Canada, il Regno Unito, conseguentemente alla produzione di cospicuo materiale empirico. Critiche a queste categorie sono emerse anche durante i lavori dei Convegni sopracitati, in particolare dai ricercatori che più degli altri hanno studiato le collettività in questione con la prospettiva della diaspora come intreccio dialettico della coppia antinomica locale/globale.

In base a tali considerazioni ci è dunque parso opportuno — soprattutto perché stimolati anche dagli approfondimenti raggiunti da alcuni ricercatori invitati ad esporre i risultati delle loro riflessioni — presentare alcuni saggi che riteniamo particolarmente interessanti, al fine di favorire anche in Italia la riflessione su categorie e nozioni ormai largamente utilizzate nella letteratura internazionale sulle migrazioni cinesi. Come abbiamo avuto occasione di scrivere anche nelle pagine della « Critica Sociologica » — al di là dell'evidente arricchimento che può derivare dalla maggiore conoscenza d'un quadro concettuale ormai notevolmente articolato e raffinato — l'abbondanza di riferimenti empirici, sulla quale i contributi presentati si sviluppano, può fornire una serie di stimoli per l'avvio di ricerche anche nel nostro paese. Le argomentazioni insite nei saggi che si presentano permetterebbero sin da ora la formulazione di interessanti ipotesi di indagine non solo teorica ma anche empirica, al fine di attivare lavori comparativi di respiro più ampio.

È soprattutto in questa luce che la costruzione teorica ormai articolata e per molti versi affascinante, che riesce a coniugare concetti quali diaspora, multipolarità e interpolarità delle relazioni extra-territoriali, nonché radicamento locale e proiezioni alla globalità delle comunità cinesi, può rivelarsi preziosa per comprendere le reti e i reticoli alla base di tali collegamenti. Infatti superando l'ambito della pura modellistica e calandosi di conseguenza nei problemi concreti dello stare insieme delle componenti cinesi, si riscontrano linee di ricerca empirica sulla molteplicità di relazioni che intercorrono tra attori diversi, quali le imprese, le comunità locali, i gruppi parentali, le categorie professionali presenti in più contesti territoriali (cioè da quelli regionali a quelli nazionali e da questi a quelli sovranazionali).

Per ciò che riguarda l'Italia il prossimo convegno, in via di preparazione su iniziativa dei suddetti promotori e da altri ricercatori dell'Università di Firenze (in particolare il Prof. N. Barracani), si focalizzerà in particolare sulle tematiche relative all'organizzazione imprenditoriale, associativa e familiare (e alle interrelazioni che producono), e servirà, tra le altre cose, per verificare i passi avanti che si stanno compiendo nella direzione di una maggiore conoscenza della comunità in questione.

GIOVANNA CAMPANI  
FRANCESCO CARCHEDI  
GIOVANNI MOTTURA